

# Beato Luigi Talamoni

di Patrizia Solari



della intransigenza tomista, temporalista, antiliberalista e più o meno antisabauda"; l'Istituto di padre Villoresi invece formava "secondo i canoni di una spiritualità meno tradizionale, più moderna e maggiormente attenta all'uomo, nella linea della spiritualità rosminiana".<sup>3</sup>

La diffidenza del Seminario diocesano non venne mai meno. Anzi, a causa del contesto politico, divenne ancora più profonda e fu all'origine di contrasti e clamorosi 'incidenti', sebbene lo stesso rettore, stimando il Talamoni, gli affidò incarichi di insegnamento anche presso lo stesso Seminario diocesano.

Ciò avvenne nel 1875, dopo una breve permanenza nel Collegio S. Carlo di Milano, dove tra gli altri ebbe come allievo Achille Ratti, il futuro Pio XI.

Luigi aveva conseguito la laurea in lettere e filosofia e l'abilitazione all'insegnamento di lingue e letterature classiche, di storia e geografia e di filosofia ed era stato ordinato sacerdote nel 1871. Presso il Seminario diocesano insegnò dapprima lettere e poi, dal 1885, storia politica.

Il riconoscimento del rettore del Seminario, dove resterà più di cinquant'anni, e la possibilità di insegnare anche all'Istituto di padre Villoresi, metteranno don Talamoni in una posizione molto delicata, a causa della diversa impostazione dei due istituti.

Ma padre Villoresi, fedele all'imperativo di Rosmini <<adorare, tacere, gioire>>, saprà trasmettere il giusto atteggiamento per far fronte alle incomprensioni, alle provocazioni e ai conflitti. "Mai l'udimmo parlare di qualcuno. (...) Ma ingenuo non fu mai, era piuttosto un buono che voleva dimenticare; era piuttosto un saggio, persuaso che a dir bene, non c'è mai da pentirsi; era piuttosto un uomo di Dio convinto che il Padre celeste perdona tutti, sempre."

Purtroppo l'Istituto di padre Villoresi, morto nel 1883, fu soppresso tra il 1895 e il 1901, con successivi provvedimenti. Tutta questa vicenda, con i suoi risvolti e le questioni storiografiche aperte "attende ancora una precisa verifica e una risposta."

## Caratteristiche del sacerdote

Queste erano le doti del sacerdote, ricercato e amato da tutti: "l'affabilità, la dimestichezza, la capacità e la generosità di essere alla portata di tutti, di sentirsi bene con tutti, di trattare tutti con l'identica cordialità, di immedesimarsi in ogni questione, di avere un opportuno e adeguato consiglio per ogni contingenza. Sì che riusciva, senza debolezze ad essere dolce, senza asprezze ad essere forte, senza imposizione ad essere

**Q**uasi due anni fa, in occasione dell'apertura del processo di beatificazione di mons. Luigi Talamoni, fondatore delle suore Misericordine, don Angelo Ruspini ci aveva fornito un bel testo sulla vita<sup>1</sup> e un suo personale contributo, che sottolineava l'utilità per sé e per i suoi confratelli presbiteri di guardare a questa ricca figura di sacerdote.

**Mons. Talamoni sarà beatificato il 21 marzo prossimo e così si presenta l'occasione di utilizzare questa interessante documentazione, che da tempo è in attesa sulla mia scrivania, e per la quale ringrazio don Angelo, e conoscere l'infaticabile attività e testimonianza di questo beato.**

## La formazione

Luigi nacque a Monza, secondogenito di una famiglia modesta, il 3 ottobre 1848. Suo padre era cappellaio, una professione molto diffusa nel monzese, e sua madre, intelligente e risoluta, si occupava

dei cinque figli e dei lavori di casa. "Trascorse una fanciullezza serena; appena l'età glielo consentì accompagnava suo padre, ogni mattina, alla Messa in duomo. Nonostante fosse oberato di lavoro, dovendo provvedere da solo al sostentamento della numerosa famiglia, papà Giuseppe non mancò mai questo appuntamento mattutino."<sup>2</sup>

Da bambino Luigi Talamoni frequentò l'oratorio del Carrobiolo, fondato da un padre barnabita nel 1822, nel quale si sperimentava un'autentica formazione cristiana. Nel 1851 diventò direttore dell'oratorio padre Luigi Villoresi "uomo di alta spiritualità e di notevole cultura, destinato ad avere sul Talamoni un influsso straordinario e duraturo."

Infatti padre Villoresi "attento ai suoi giovani oratoriani, aveva notato in Luigi, oltre alle doti di intelligenza, i segni di una incipiente vocazione religiosa" e, grazie all'intervento di persone benestanti, Luigi poté proseguire gli studi, che allora erano un privilegio riservato ai giovani di agiate condizioni sociali.

## Il Seminario dei poveri e l'insegnamento

Nel 1862, padre Villoresi "dava vita a un Istituto per giovani che, pur avendo la vocazione sacerdotale, non potevano entrare nel Seminario diocesano perché non disponevano dei mezzi economici necessari" e Luigi fu uno dei primi otto allievi del Seminario dei poveri, allievi che in pochi anni avrebbero superato il centinaio.

Il metodo educativo di padre Villoresi era fondato "su un rapporto tra educatore e educando fatto di fiducia, di stima e di affetto. Educazione intesa come <<dialogo esistenziale>>, metodo usato da Gesù, il maestro per eccellenza."

Il passaggio successivo al Seminario teologico diocesano di Milano non fu facile per i "villoresini", che rimpiangevano l'ambiente familiare del seminario di Monza, ma soprattutto il loro maestro.

La differenza tra i due seminari, oltre che per il clima educativo, si manifestava nella diversa impostazione culturale: il Seminario diocesano era orientato alla "linea





► Padre Luigi Villoresi, direttore dell'oratorio all'Istituto al Carrobiolo frequentato da Mons. Talamoni

ammalati. Un'esperienza singolare nella sua vita fu il rapporto, così ricco di umanità, con le carcerate della Giudecca a Venezia. Nelle parole di ringraziamento per l'invio del panettone in occasione del Natale, se sono abbastanza evidenti i 'suggerimenti' delle suore addette all'assistenza delle detenute, si percepisce comunque l'espressione di sentimenti genuini: "Padre, chi le ha ispirato di mandarci così da lontano quel panettone per allegrare il Natale delle sue povere figlie carcerate? (...) e indovinare le nostre pene in mezzo a tanta gente che le vuol bene, tutte persone con la faccia chiara e piena di meriti (...) più degne certo di noi delle sue attenzioni? (...) Fino i grossi cancelli di ferro pareva che ridessero a veder passare quella bella grazia di Dio! E noi battendo le mani non potevamo frenare le lacrime per la tenerezza."

autorevole, senza puerilità ad essere chiaro, senza involuzione ad essere profondo."

I temi preferiti nella sua predicazione erano la Madonna e l'Eucaristia e tenne numerosissimi corsi di esercizi spirituali in varie diocesi, tra cui anche a Lugano, invitato da mons. Bacciarini. Quando aveva ormai varcato la soglia dei sessant'anni, pubblicò le sue predicazioni con lo scopo preciso di servire ai sacerdoti.

Fu anche assiduo confessore, "persuaso che le anime si educano alla vita cristiana con i sacramenti e in particolare con quello della riconciliazione. (...) Di primo mattino e nelle prime ore del pomeriggio il suo posto era in Duomo nel confessionale (...). Con quel suo gesto ampio e benevolo assolveva come se offrissi parte del suo stesso cuore dopo aver ascoltato con pazienza, interrogato con prudenza, consigliato con paterna benevolenza: aveva la convinzione che gli uomini sono 'deboli, fragili, svagati più che cattivi', che nel Sacramento della penitenza oltre che il perdono, essi ricevono la forza necessaria per resistere alle suggestioni del male e una spinta a perseverare nel cammino del bene."

Inoltre ebbe una predilezione particolare per i poveri, i sofferenti, gli

La sua fu una "spiritualità cristiana <<tradizionale>>, nel suo significato migliore, con alcune connotazioni tipiche della tradizione ambrosiana: fede solida, senza concessioni al sentimentalismo, spirito di dedizione e di sacrificio spinto fino all'eroismo, operosità infaticabile, austerità caratterizzata da grande equilibrio."

#### La fondazione delle Suore Misericordine

La preoccupazione di don Talamoni di assicurare ai sofferenti un'assistenza attenta sia alle loro necessità fisiche che spirituali si concretizzò con la fondazione di una famiglia di religiose che si proponevano come scopo fondamentale l'assistenza domiciliare dei malati.

Una delle persone che si rivolgevano a lui per la direzione spirituale fu all'origine di questa iniziativa. La signora Maria Biffi Levati, proveniente da una delle famiglie più distinte di Monza, durante la lunga malattia del marito, pregando la

Madonna, ebbe il desiderio che trasformò in "promessa di adoperarsi, quanto lo permettevano le sue forze e le sue sostanze, a beneficio dei poveri ammalati." E quando il marito morì, nel 1879, mantenne la promessa, sperando che altre persone l'avrebbero aiutata.

Don Talamoni aveva conosciuto da alcuni anni Rosa Gerson, un'ottima giovane, che era impedita da varie difficoltà, tra cui le precarie condizioni di salute, nel realizzare la sua vocazione religiosa. Chiese al Signore la guarigione, con la promessa di spendere la vita per i malati. La guarigione, improvvisa, avvenne e Rosa, incoraggiata da don Talamoni, cominciò la sua opera, sotto la guida della signora Biffi. Insieme a Rosa iniziò la vita comune, in due povere camere, Stella Dell'Orto. Il 25 marzo 1891, giorno dedicato a Maria, Rosa accompagnò Stella a visitare alcune inferme: e furono le pioniere.

"La signora Biffi fu per loro provvida madre con l'esperienza, l'esempio e l'aiuto. Rosa e Stella ne avevano un gran bisogno perché la vita era durissima (...): camere umide e fredde, vitto scarso, lavoro sempre più intenso".

Ma passarono ancora lunghi anni, prima che a Rosa e a Stella si unissero altre compagne. Solo nel 1900, Antonietta Volpati, pia e ricca giovane, che poi diventerà madre generale, entrò a far parte dell'Istituto e "vera imitatrice di san Gerardo<sup>4</sup>, ispirata alla sua carità, offrì se stessa e la sua casa al servizio di Dio e dell'opera nascente" e la casa diventò poi la Casa Madre dell'Istituto delle Suore Misericordine. Nello stesso anno cominciò il suo servizio agli ammalati un'insegnante, Maria Fasanotti, anche lei figlia spirituale di don Talamoni.

Il 2 aprile 1902 il card. Ferrari erigeva la "Famiglia delle Suore dei poveri infermi, sotto la invocazione della Vergine SS. della Misericordia e di San Gerardo dei Tintori." Nello stesso anno suor Rosa e

suor Stella facevano la loro solenne professione.

Da quel momento il cammino della nascente Congregazione si fece sempre più spedito; alla morte della signora Biffi, nel 1905, le Misericordine erano tredici e in seguito "cominciarono a sciarsi", aprendo case in molte località del Nord Italia e anche del canton Ticino, nelle parrocchie di Bodio, Biasca e Arbedo, a Locarno (1921) e a Lugano, a Giubiasco (1932), a Melano (1949), ad Ascona (1952) e a Chiasso (1964). Oggi, a causa della carenza di nuove vocazioni, sono presenti ancora e soltanto a Giubiasco, dove operano come infermiere nel territorio circostante<sup>5</sup>.



Dopo qualche tempo

si aprirono alle Misericordine altri campi d'azione oltre a quello specifico per il quale erano state fondate: gli asili e gli oratori. Infatti "per venire incontro alle esigenze di quelle suore che non erano in grado di reggere a lungo il compito, allora assai gravoso, dell'assistenza ai malati bisognava offrire loro la possibilità di impegnarsi in altri campi, nei quali potevano anche coltivare vocazioni."

Il 25 marzo 1984 la Congregazione dei Religiosi ha approvato le nuove Costituzioni nelle quali "viene riaffermato il carisma originario così come era stato inteso e vissuto dai fondatori: essere <<professioniste della misericordia>> nei rapporti con i fratelli e soprattutto con le sorelle della propria comunità."

#### Il servizio alla sua città

Negli ultimi decenni dell'Ottocento, tra gli opposti schieramenti di socialisti e liberali e nel drammatico affermarsi di quella che poi sarà chiamata la <<questione sociale>> e dell'impegno per la difesa delle masse emigrate dalle campagne, "a Monza, riuniti in Comitati parrocchiali, i cattolici rappresentavano una forza notevole. (...) Nel 1893 don Talamoni accettò l'invito di entrare nella lista cattolica presentata per le elezioni amministrative" e fu eletto con un cospicuo numero di preferenze, che gli attestavano la fiducia e la stima dei Monzesi. "Nelle alterne vicende che lo videro, per quasi trent'anni, sedere ora sui banchi della maggioranza ora relegato

#### Testimonianza di un allievo illustre

"Quando io conobbi mons. Talamoni, ero suo alunno di storia nel liceo seminaristico, ed egli volgeva a un tramonto operoso, lucido e calmo. Le battaglie della vita, compresa la più passionale e ingrata tra villoresini e intransigenti, non erano ormai che un lontano brontolio di tuono dopo la tempesta.

Rivedo nitidamente nella fantasia la sua immagine. Una corona di riccioli folti e grigi sfuggenti da sotto il berretto, uno scialle di lana nera sulle spalle, entrava in aula con passo appesantito dagli anni e dalle fatiche. Non saliva in cattedra, non apriva il libro che pur teneva fra le mani, conversava con la scolaresca. Apostolo per vocazione, professore di storia per obbedienza, cultore di lingue e lettere classiche per congenialità, amava la scuola, ma cercava la vita. Si concedeva allo studio, ma quanto bastasse per trovare idee vere e forti da innervare l'azione. Le memorie del passato venivano a paragone con i fatti del presente, e attraverso il presente prospettavano il futuro, che già incominciava e verso il quale lanciava il cuore impaziente degli alunni. (...) Ai nostri occhi giovanili la sua personalità appariva di una completezza e di una coerenza che raramente capita d'incontrare. Dignitoso nel comportamento, non aveva ombra di sussiego. Affabile con tutti, non si legava con nessuno. Ascoltava senza fretta, ma non perdeva tempo. Dava consigli per ogni contingenza, ma non era mai superficiale. Buono senza debolezza. Coerente con Dio e alla sua coscienza senza durezza. Autorevole senza imposizione. (...) Conoscere Gesù, amarlo, farlo conoscere e farlo amare era per lui la vita vera, la vita piena, la vita eterna come può essere vissuta sulla terra. Tra i modi di presenza di Gesù in mezzo a noi, egli ne preferì tre - l'Eucaristia, i sacerdoti, i sofferenti e i poveri - e li pose a perno d'ogni suo pensiero, d'ogni suo amore, d'ogni sua fatica, fino all'ultimo respiro."

(Dal discorso tenuto dal card. Giovanni Colombo nel Duomo di Monza, il 1° febbraio 1976, nel 50° anniversario della morte di mons. L. Talamoni)



### Angelo Majo, Monsignor Talamoni e il suo tempo, NED Nuove Edizioni Duomo, Milano, 1991

Don Talamoni visitava le varie comunità, "richiamando i valori a cui dovevano ispirare la loro vita religiosa: fede profonda, alimentata dalla preghiera e dalla vita sacramentale; carità e operosità instancabile - <<riposeremo in Paradiso>> ripeteva spesso -; spirito di sacrificio e di obbedienza; tutto e sempre in umiltà per la gloria del Signore; unico traguardo, unica ambizione: la santità. <<Oh, figlie mie, non accontentatevi di ammirare, ma procurate di imitare i santi, la loro umiltà, il loro spirito di ubbidienza, di sacrificio, di mortificazione. Siate sante e tutto andrà bene.>>"

E "non mancano delicate e premurose attenzioni per le varie necessità e soprattutto per la loro salute." Ecco di seguito una serie di gustosi esempi: <<E costi come vanno le cose? Suor Giuseppina mangia? Fagliene un comando. Un comando a suor Camilla di non stare troppo in ginocchio>>; <<Per carità Annetta, guardati dalle sorprese di marzo che è, dice il proverbio, matto e figlio di una baltrocca, che ora piove e ora fiocca... La quaresima, cioè il regime quaresimale non è per voi. Digiuni l'amor proprio, la lingua, la curiosità ecc. Carmela, dunque hai fatto buon viaggio? Siane benedetto Dio>>.

"L'ultima consegna che don Talamoni lasciò alle Misericordine è questa: <<Non fate nulla di straordinario>>. Lo straordinario della loro vita doveva consistere nel dialogo continuo con Dio, nell'amore caldo e sincero tra loro, nell'annientamento dell'egoismo. Solo così il vento dello Spirito Santo le avrebbe trovate leggere, libere e pronte per elevare con loro i fratelli e le sorelle sofferenti."

all'opposizione, don Talamoni non si lasciò mai invischiare in polemiche grette e sterili, né tantomeno coltivò ambizioni di potere. Il suo fu un servizio alla sua città e in particolare ai ceti più disagiati (...) e un servizio di evangelizzazione a quanti erano lontani ed estranei alla fede." Si adoperò per la "costruzione di case per i meno abbienti e la dichiarazione di inabitabilità di indegne stamberghe", per la distribuzione gratuita di medicinali agli abitanti poveri di zone discoste, per la riduzione del prezzo dell'energia elettrica e l'aumento dell'illuminazione della piazza del mercato: tutti interventi in Consiglio comunale "che rivelavano il suo senso pratico ed erano accolti e seguiti con attenzione."

#### Un rapido e sereno tramonto.

"Sacerdote da oltre cinquant'anni, continuava fedelmente ad esercitare il suo ministero senza concedersi soste. Fibra forte indub-

biamente, ma anche virtù solida, spirito di dedizione e sacrificio che non conosceva limiti. (...) lavorare per il Signore, per la diffusione del suo Regno, senza attendersi alcun attestato di benemeranza era il suo stile. Di fatto qualche doveroso segno di riconoscenza non gli mancò. Nel 1917, a quasi settant'anni, era nominato Cameriere segreto del papa e, qualche anno dopo, in occasione del 50° di sacerdozio, Protonotario apostolico; venne anche insignito del titolo di Cavaliere ufficiale della Corona d'Italia; onoreficienze che non mutarono nulla in lui né nei Monzesi che continuavano a chiamarlo familiarmente <<don Luigi>>.

Ma nell'ottobre del 1925, alla ripresa delle lezioni scolastiche, tutti si accorsero che l'insegnante non era più il mons. Talamoni degli anni precedenti: "gli si era svuotata la faccia".

Camminare e soprattutto salire le scale gli causavano estrema fatica, ma "nonostante le sofferenze conservava il suo atteggiamento sereno e sapeva ancora sorridere." Tuttavia i disturbi prostatici di cui era afflitto divennero in breve tempo così dolorosi, che dovette essere ricoverato in ospedale.

"Trasportato il 28 gennaio del 1926 a Milano nella Clinica diretta dalle suore di Maria Bambina, vi rimase pochi giorni; le sue condizioni infatti precipitavano rapidamente." Ricevette la visita del card. Tosi,

dei vescovi ausiliari e di numerosi illustri confratelli suoi amici. A un superiore del seminario, che gli portava le preghiere del rettore, ormai cieco, mons. Talamoni disse: <<Di' a tutti i colleghi che ho amato i chierici e il Seminario fino all'ultimo momento della vita>> e "per i sacerdoti infedeli alla loro vocazione volle offrire le sue sofferenze. Suo ultimo gesto fu una benedizione data con il crocifisso

alla sua Monza, presenti l'arciprete e il commissario prefettizio della città. Ricevuti con edificante pietà i sacramenti spirava la domenica 31 gennaio 1926 senza aver mai perso la lucidità di mente." ■

<sup>1</sup> MAJO Angelo, Monsignor Talamoni e il suo tempo, NED-Nuove Edizioni Duomo, 1991

<sup>2</sup> Le citazioni sono tratte dal testo di monsignor Angelo Majo, parroco del duomo di Milano, già direttore del Collegio Villoresi, e recentemente scomparso. Ne consigliamo la lettura integrale.

<sup>3</sup> Antonio Rosmini (Rovereto-TN 1797 - Stresa 1855). Prete nel 1821, si laurea in Teologia e Diritto Canonico, coltivando in proprio la Filosofia. Nel 1828 fonda, presso Domodossola, una compagnia religiosa: l'Istituto della carità, cui segue un ramo femminile e che si estenderà in Inghilterra e in Irlanda e nell'ambito della scuola. Per i legami di Rosmini con il canton Ticino, vedere il Convegno "Qualcosa precede lo Stato", organizzato nel 1999 a Lugano dalla Fond. San Nicolao della Flüe per la Dottrina Sociale della Chiesa.

<sup>4</sup> san Gerardo dei Tintori, vissuto nel XII sec. a Monza, apostolo della carità (vedere CaritasInsieme, 1999 nr. 1.)

<sup>5</sup> notizie dal testo di don Angelo Ruspini (2001).



Nel solco tracciato dalle Misericordine

## L'AMBULATORIO DI CARITAS TICINO

Durante 68 anni le suore della Congregazione delle Misericordine hanno gestito, nel centro Maghetti, situato nel cuore di Lugano, un ambulatorio di cure infermieristiche. Con la loro partenza, avvenuta a gennaio del 1990 Caritas Ticino ha assunto il compito di continuare questo servizio a favore della popolazione cittadina. Infatti per molti luganesi l'ambulatorio è il luogo dove ricevere delle medicazioni ma anche dove essere accolti e poter parlare dei propri problemi. Aperto tutte le mattine dalle 9 alle 11 l'ambulatorio offre prestazioni che vanno dalle normali misurazioni della pressione arteriosa alla somministrazione parenterale di medicinali su ordinazione medica (iniezioni intramuscolari, endovenose, infusioni, ecc.) alle piccole medicazioni e ai consigli, a volte pratici, altre volte di carattere preventivo nel campo della salute. Da ormai 14 anni un gruppo di infermiere volontarie e fedelissime continua nel solco tracciato dalle suore e ha accolto centinaia di persone.

In questo momento vorremmo potenziare il gruppo di volontari, che sono quasi tutti impegnati professionalmente e che mettono a disposizione il loro tempo libero per questo servizio.

Invitiamo infermiere/i che desiderano percorrere un pezzo di strada sul solco tracciato dalle suore Misericordine a prendere contatto al no 091 396.30.20

**AMBULATORIO DI CARITAS TICINO**  
lunedì-venerdì ore 09.00 - 11.00  
piazza San Rocco 3 6900 Lugano  
tel. 091 923 16 86

